



In questi giorni con l'intervento della Ragioneria dello Stato si è riaperta la discussione sull'innalzamento dei requisiti per poter accedere alla pensione. È utile precisare quali sono gli attuali requisiti: 66 anni e 7 mesi per l'uscita con l'età anagrafica, mentre per l'uscita anticipata si devono avere 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne e 42 anni e 10 mesi di contributi se uomini. La Legge Monti – Fornero prevede un innalzamento di questi requisiti se viene certificato l'aumento della speranza di vita, di 4 mesi per il biennio 2019/2020 e poi di altri 3 mesi ogni biennio successivo, inoltre dal 1/1/2012 è stato introdotto il sistema contributivo come metodo di calcolo della pensione, fermo restando i precedenti periodi considerati con il sistema retributivo così come previsto dalla Legge Dini del 1995. Pertanto quando si parla di pensioni bisogna avere ben presente in quale situazione si è già oggi e che la speranza di vita, secondo autorevoli quotidiani nazionali, citando la stessa Ragioneria dello Stato, non è in aumento e che stante la legge non si dovrebbe perciò alzare l'età per l'uscita nel 2019. Quello che stanno dicendo, sia la Ragioneria di Stato, sia il Presidente dell'Inps Boeri è che comunque l'età per l'uscita dovrà essere aumentata pena la tenuta del sistema. Parole già sentite.

Tutto ciò è inaccettabile. Non solo per il mancato rispetto delle stesse regole che la Legge prevede, ma per la totale indifferenza rispetto a cosa è già oggi in vigore e a quello che sta accadendo all'interno dei luoghi di lavoro proprio per quanto già la legge Monti Fornero ha prodotto. Per quanto tutti i giorni vediamo possiamo rilevare che nelle fabbriche che il problema dell'invecchiamento, sia anagrafico, sia lavorativo è già oggi un problema e che lo sarà ancora di più facendo riferimento solo ai prossimi anni. Lo stesso problema si aggrava ulteriormente se si tiene conto dello stato di salute e delle limitazioni al lavoro che si riscontrano nella fascia di età di cui si discute.

È possibile che chi ha compiti istituzionali non veda quello che viceversa è sotto gli occhi di tutti e che ancora insistano su argomenti di carattere finanziario antepoendoli a quelli di carattere sociale e civile ?

In questi anni i miliardi di Euro che sono stati tolti ai lavoratori, in particolare su pensioni e ammortizzatori sociali, hanno avuto come contro altare le erogazioni date alle imprese sottoforma di decontribuzione e di finanziamento allo sviluppo tecnologico e non solo.

Oltre al danno, i lavoratori devono oggi subire la beffa della discussione che a prescindere deve prevedere l'innalzamento dell'età pensionabile.

Quello che sta accadendo, al netto della nostra posizione sui vari temi su cui ci siamo mobilitati in questi anni e su cui dovremo mobilitarci, è una situazione che esplicitamente riconduce alle regole che dal 2011 sono state imposte al nostro Paese, fino al punto che soggetti istituzionali, Ragioneria dello Stato e Presidente Inps, si ergono a garanti di quegli interventi superando e richiamando lo stesso quadro politico che pure ha avallato e votato quelle norme.

Brescia 10 agosto 2017

Il Segretario Generale Fiom Cgil
Francesco Bertoli